L'IMPROVVISATRICE

COMMEDIA IN TRE ATTI

DELL' AVVOCATO

G. QUEIROLO

MILANO
PRESSO L'ED. CARLO BARBINI
Via Chiaravalle, N. 9.

AL PUBBLICO GENOVESE

CHE ONORO' DI GENTILE ACCOGLIENZA

QUESTO SUO PRIMO TENTATIVO

ALLA CRITICA

CHE L'AIUTO' AD EMENDARLO

L'AUTORE RICONOSCENTE

L' IMPROVVISATRICE

PERSONAGGI

TECLA D'ALTIERI, improvvisatrice
BARONESSA LAURA
BARONE IPPOLITO, suo figlio
AMALIA
ALBERTO, pittore
GORGIA
TERESA
IL SINDACO
IL CAVALIERE
SOFIA, leggitrice della Baronessa
BENEDETTO, vecchio servo della Baronessa

L'azione si finge avvenuta in un Castello di campagna, presso Milano. — Costumi moderni.

Rappresentata la prima volta in Genova, sulle scene del Paganini, il 4 dicembre 1867 dalla Drammatica Compagnia di A. Monti

ATTO PRIMO

Elegante salotto — In fondo due porte; a destra la comune, quella a sinistra (chiusa da vetriata da cui scorgonsi piante vasi di fiori) mette in giardino; tra esse uno specchio. Avanti, a destra, tavolo da lavoro per donna, su cui un piccolo telajo con ricamo, lane, ecc. — A sinistra, scrivania, su cui libri, giornali, un campanello, ecc. — Due porte laterali; quella a destra conduce agli appartamenti della Baronessa — Seggioloni, sedie, ecc.

SCENA PRIMA.

Sofia sola.

(*entra dalla comune, spiando intorno, come per non essere sorpresa; ha in mano un libretto rilegato in pelle rossa*).

Questo libro di ricordi trovato nel salone, mi svelerà finalmente il suo secreto! Anche jeri vi scriveva sospirando... Egli è innamorato; non c'è dubbio. Ma di chi?... (*pavoneggiandosi allo specchio*) Eh!... qui non v'è che una persona... ancor giovane... non brutta... Eppoi da due mesi ch'ei lavora in questo castello non mi disse mai due parole, sembra che la mia presenza lo inquieti... tutti sintomi del suo amore! — Però... non ho ancora quella certezza... ma ella è qui.

(*accennando il libro*) Via, vani scrupoli!... si tratta del mio riposo; leggiamo, lo riporrò poscia al suo posto... e nessuno... sì... (*siede, apre il libro, e legge*) « Ritorno da Casa d'Altieri. Qual fascino nel sorriso e nella parola di Tecla... » Che? (*scorre piano il resto della pagina*) Eh... sono antichi ricordi del suo soggiorno a Roma; forse il primo amore... Ne ho avuto anch'io tanti primi amori!... Ma, ora che ci penso; questo è il nome dell'improvvisatrice invitata dalla Baronessa... mi ricordo benissimo, ho scritto io stessa la lettera d'invito!... Se ei l'amasse ancora! eh via! — Quando stamane gli palesai questa nuova, egli non mostrò la menoma allegrezza o il più leggiero turbamento... Gli è un passato sepolto addirittura!... Vediamo il presente. Sono certa di vedervi il mio nome. (*svolge il libro*) Fatalità; vien gente. (*guardando al fondo*) La Baronessa... e lui! (*nasconde il libro in tasca e s'avvia per uscire alla laterale sinistra*) Oimè! come mi tremano le gambe!

SCENA II.

La Baronessa e Alberto (dalla comune, non accorgendosi di Sofia) e detta.

Bar. (*ad Alb.*) Bravo; sono contenta del vostro bellissimo affresco; c'è espressione, c'è anima!

Come lo sguardo di quell'Egeria è ispirato! (*scherzando*) Che sì, che a tanto successo non è estrania un' altra Egeria... una vostra Egeria...

Alb. Forse.

Sof. (*che stava per uscire a sinistra, si ferma*).

Bar. (*ad Alb.*) E dove vi è apparsa... se è lecito?

Sof. (*tra sè*) Ora le parla di me!... Come mi batte il cuore!

Alb. A Roma, Baronessa.

Bar. E vi è sempre costante?

Alb. Sempre.

Sof. (*cadendo sopra una sedia presso la scrivania*) Ah!

Bar. (*volgendosi a quel grido, insieme ad Alberto*) Che c'è!.. Sofia!

Sof. (*sforzandosi d'alzarsi*) Perdono, Baronessa... veniva in fretta per ricevere i suoi ordini.. e non ho badato alla scrivania...

Bar. Ma se l'ho sempre detto, che quel mobile là in faccia alla porta ci stava male!

Sof. Non è nulla, Baronessa.

Bar. Sì... ma l'apprensione... Mio Dio! come la vostra mano trema! bevete qualche cosa... servirà a calmarvi.

Sof. La signora Baronessa desidera ch'io ritorni tosto per seguitare la lettera di jeri?

Bar. Ma no; vi pare? ve ne dispenso per ora.

Sof. (*avviandosi alla comune, tra sè*) Il mio ventesimo sogno! (*via*)

SCENA III.

Detti, meno Sofia.

Alb. (*tra sè*) Scommetterei ch'ella è innamorata del mio servitore! mi dà certe occhiate che sembrano chiedere la mia protezione... uhm! non mi sembra un partito de' più convenienti per lei... ma già... a quell'età non se ne hanno molti... per scegliere.

Bar. (*sedendosi presso al tavolo e accingendosi a ricamare*) Pazienza! stamane farò di meno della consueta lettura.

Alb. Se io posso supplire... mi comandi liberamente.

Bar. Anzi. (*tra sè*) Perchè mio figlio non ha l'indole sua! (*forte*) Compiacetevi di prender quel libro... ma no, sedete qui... e raccontatemi qualche cosa.

Alb. (*sedendo*) Veramente, Baronessa, non saprei...

Bar. (*ricamando*) Ah!... ecco qui; raccontatemi qualche cosa... della vostra Egeria. Come l'avete conosciuta?

Alb. Una sera uscia dalla sala del disegno, piena la mente dell'imagine d'una graziosa silfide che avea terminato di copiare, e passeggiando a diporto, mi trovai, a caso, presso il deserto recinto del Colosseo. A un tratto ascolto un grido indistinto, confuso... Accorro, e vedo...

Bar. Un toro.

Alb. No; un gruppo commoventissimo. Una giovinetta — più bella della mia silfide — che sosteneva un vecchio caduto. Un raggio di luna lumeggiava i loro sembianti. Eran due teste fidiache.

Bar. Il padre e la figlia probabilmente.

Alb. Sì. Il padre aveva urtato in un macigno; e la figlia, impotente da sè a rialzarlo, si affannava a gridare... ma già le venia meno la voce e niuno appariva. — Appena io corsi in suo ajuto, i suoi occhi sfavillarono di gioja, di riconoscenza...

Bar. Li accompagnaste a casa...

Alb. Era un ben dolce dovere. Adagiai sul letto il vecchio, che d'altro non abbisognava che di riposo. La figlia volle presentarmi a sua madre e a sua sorella. — Ricchi proprietarii di Prato, giunti da poco a Roma, avean tutta la gentilezza toscana. Mi colmarono di ringraziamenti, che come vede meritava assai poco; e quando intesero ch'io era orfano e senza protettori, crebbe la loro simpatia verso di me...

Bar. E foste ammesso alle loro conversazioni.

Alb. Oltre a ciò, c'incontravamo spessissimo..

Bar. (*sorridendo*) A caso.

Alb. E come più pratico di Roma e suoi dintorni, aveva la scelta della passeggiata. Al mattino si

andava sotto i pini spaziosi del monte Pincio; alla sera sotto le grandi ombre delle colonne di San Pietro; nelle belle giornate ad Albano, a Frascati, al Tempio della Sibilla. Per quanto qualche volta, precedendo i genitori, mi fosse dato rimaner solo con essa per qualche istante, parlavamo pochissimo, additandoci, tratto tratto, a vicenda, gli sprazzi delle rumorose cascate di Tivoli, qualche scura vallata sommersa nella nebbia... qualche nube indorata dal tramonto.. Passammo così un mese di vera poesia. Se non che un sentimento — ancora ignoto per noi — si facea strada frattanto nei nostri cuori... I padre se ne avvide.

Bar. (*sorridendo*) Comincia la prosa.

Alb. Egli mi fe' chiamare una sera nel suo gabinetto; mi esortò a continuare i miei studj e a farmi un nome... Dopo di che si sarebbe deciso. In quell' istante vidi alzarsi un cortinaggio e una bianca e sorridente figura di fanciulla disegnarsi rapidamente sulla parete... Era dessa, che tutto avea udito, e venia riconoscente a baciar la mano del vecchio generoso, che piangendo ci benedisse... Il domani essi partirono per Prato, ed io rimasi a Roma affrettando co' voti e coll' assiduo lavoro quel giorno felice...

Bar. Che dovrà giunger presto, perchè avete già una splendida fama.

Alb. Più che non merito... Mi è cara però... non per me... ma perchè mi concede di contrarre al più presto queste nozze... che forse mitigheranno molti dolori.

Bar. Che?

Alb. Ma! Da quel primo incontro sono passati ormai sei anni! quante disgrazie ha subíto quella famiglia in questo frattempo! — ha perdute le sue ricchezze; la madre è morta; la sorella tradita da un ricco giovanotto che le avea giurato fede ed amore, è accolta in casa d'una sua ricca parente... Sola la mia Egeria... a fronte alta, imperterrita affrontò i colpi della sorte e col suo amore e col frutto del suo ingegno sostiene i giorni addolorati del vecchio genitore...

SCENA IV.

Benedetto (dalla comune) e detti.

Ben. (*annunciando*) La signora Amalia.

Bar. (*allegra*) Amalia!... passi tosto (*Benedetto via*) Grazie; e tanti auguri per la vostra felicità... (*s' alzano*)

Alb: Ella è ben buona, Baronessa.

Bar. Io amo veder ognuno contento; ecco tutto.

Alb. (*saluta Amalia che entra dalla comune e parte*).

SCENA V.

La Baronessa e Amalia.

Bar. Benvenuta, mia cara amica; siete d'una puntualità squisita.

Ama. Puntualità?... non saprei... (*siedono*)

Bar. Ma sì; vi avea nella mia lettera raccomandato di venir di buon mattino...

Ama. Ma io non ho ricevuto alcuna lettera.

Bar. No?.. Ringrazio allora il vostro buon cuore che ha rimediato ad una nuova storditezza della mia leggitrice... giacchè scommetterei che ha sbagliato il vostro indirizzo... Da parecchi giorni ella è così astratta!... Figuratevi che se non me ne accorgeva a tempo, jeri mandava un'altra lettera d'invito diretta al Sindaco di questo villaggio, indovinate mo' dove?... a Firenze!

Ama. Si tratta a quanto sento d'una festa

Bar. D'una festa... propriamente no; — ma che volete? mi fu tanto raccomandata una giovane improvvisatrice, che ho dovuto invitarla per quest'oggi in casa mia. Ella non può trattenersi che un giorno avendo il vecchio padre obbligato a letto dalla podagra... Desidero perciò che questa sera trovi una scelta riunione di amici per far brillare i suoi talenti. L'aspetto fra poco. Mi dicono che ha già dato due accademie alla Canobbiana; l'avete sentita?

Ama. Sì, e vi so dire che ha tale bellezza, che v'è tanto sentimento ne' suoi versi...

Bar. Tanto meglio; vi sembrerò meno ardita, se per quest' oggi vi faccio mia prigioniera.

Ama. Non rimpiangerei al certo la mia libertà, se non fossi attesa a pranzo dalla Contessa d'Olona·

Bar. La Contessa è ritornata a Milano?

Ama. Da un mese appena; dopo la morte del marito, Napoli le venne a noja e decise di stabilirsi nella sua città natale.

Bar. Pazienza! Non insisto di più.

Ama. Eh! la vostra Villa è così vicina alla città.. Tornerò questa sera; vi basta?

Bar. Quanta bontà!

Ama. Del resto... non vorrei essere indiscreta... ma questa calda raccomandazione, non sarebbe invece qualche progetto...

Bar. Per mio figlio?... me ne guardi il cielo! Io onoro l'arte ed ammiro l'artista... ma non è l'applauso del pubblico e una fantasia esaltata ch'io cerchi nella mia nuora. Ippolito da qualche tempo si è dato ad una vita dissipata e leggiera che compromette il suo avvenire. La mia voce è troppo debole, perchè ei possa ascoltarla in mezzo al frastuono in cui vive... Soltanto un amore serio ma degno di lui, ma tranquillo potrebbe... Oh! a proposito dovreste incaricarvene voi, mia buona amica, voi che conoscete mezza Milano.

Ama. E perchè no?... ma credete voi che il Barone sia disposto ad ammogliarsi?

Bar. Ne dubito assai, e questo è quello che mi addolora. Ma infine egli è ancora nella bella età in cui non sono svanite tutte le illusioni, in cui il fascino dell'ingenuo sorriso e dell'innocenza parla potentemente al cuore... E spero!... Che volete? — È questo ormai l'unico sogno della mia vita. Io sarei beata d'aver presso di me una figlia, che sapesse cattivarsi il mio affetto, tollerasse i miei gusti, le mie abitudini, rammentasse sopratutto ad Ippolito, coll'esempio, ch'egli ha una madre che l'adora...

Ama. Ma il Barone vi ama... me lo diceste sempre.

Bar. Non quanto vorrei però. A voi. Sono due giorni ch'io non lo vedo. Dove è andato? non lo so; — quando ritornerà? non lo so. E mi pare che una madre... Quel signor Gorgia, suo intimo amico e consigliere, è proprio il suo genio maligno! —

SCENA VI.

Benedetto (dalla comune) e dette.

Ben (annunciando) il signor Gorgia.

Ama. ***(alla Baronessa sorridendo)*** A quanto pare, il genio maligno ha sentito l'evocazione.

Bar. Meno male sta volta; saprà darci nuove di lui. *(a Benedetto)* Fatelo passare.

Ben. (via dalla comune)

SCENA VII

Gorgia (dalla comune) e dette.

Gor. I miei rispetti, Baronessa... signora Amalia...
Bar. (seria) Sedete, signor Gorgia, e favoriteci di dire che siaavvenuto di mio... del Barone Ippolito.
Gor. (tra sè) Nuvole! (*forte*) Sarà un'ora che ci siamo lasciati. Io sono andato a fare un po' di *toelette;* credeva di trovarlo qui... probabilmente starà anche egli facendo altrettanto... Ma non dubiti, giungerà a momenti.
Bar. (*tra mesta e ironica*) Eh! certo, non c'è tanta premura per rivedere una madre dopo due giorni d'assenza.. misteriosa!
Gor. Non ho inteso di dir questo, Baronessa. (*tra sè*) La burrasca si avvicina!
Ama. (*alzandosi*) Baronessa, io vi lascio.
Bar. (*come sopra*) Aspettatemi un istante. Vado a pormi uno sciallo e vi accompagno sino in fondo alla villa... ho bisogno di moto! (*piano ad Amalia*) Vorrei ch'egli comprendesse che la sua presenza in questa casa mi dispiace. (*esce a destra*)

SCENA VIII.

Amalia Ge orgia.

Gor. Tante grazie, signora. Un nembo carico d'elettricità si aggravava sulla mia povera testa

Voi sorgeste, pietoso parafulmine, e il nembo disparve.

Ama. Lasciate gli scherzi e ascoltate un consiglio. Voi lo vedete, o signore; ella affetta indifferenza, ma soffre. Risparmiate dei dolori alla madre, e .. dei rimorsi al figlio.

Gor. Non ho il bene di capirvi.

Ama. Se un cieco è condotto da un cieco, cadono entrambi nella fossa.

Gor. Eh! vi sono delle fosse in cui si cade tanto volentieri!

Ama. Sempre lo stesso!

Gor. (*sospirando*) Di chi la colpa?

Ama. Non mia... m' immagino.

Gor. Precisamente vostra. Vedova, sola e ricca... ah! voi eravate nata per comprendermi e... (*sospirando comicamente*) non mi avete compreso!

Ama. (*imitandolo*) Pazienza!

Gor. Pazienza!

Ama. A quante donne avete recitato questa lezione?

Gor. Lezione!... è un po' forte; sembra, che dai tratti di spirito, passiate ai tratti di corda... Sarebbe il principio delle ostilità?... giacchè voi state preparando un piano di battaglia... ne sono sicuro.

Ama. Mio Dio... no; — forse... un farmaco pel Barone Ippolito.

Gor. Per guarirlo da quale malattia.. di grazia?
Ama. Per preservarlo dai vostri influssi malefici
Gor. Non potreste cominciare da me? io adoro i medici... in gonnella!
Ama. Voi siete inguaribile.
Gor. Grazie della scoperta, Dottore.

SCENA IX.

La Baronessa (da destra) e detti.

Bar. (*ad Amalia*) Eccomi, mia cara; — mi è venuta un'idea; passeggiando... voglio farvene la confidenza (*spicca bene le ultime parole, perchè Gorgia, possa comprendere l'allusione*).
Ama. (*tra sè, sogguardando Gorgia*) Ho capito. (*S' avviano al fondo*)
Gor. (*tra sè, vedendo il contegno della Baronessa*) Nespole! che aria di blasone.. edificante!..

SCENA X.

Ippolito da (sinistra) e detti.

Ipp. (*ponendo, non visto, un mazzolino di fiori sulla scrivania; alle due che stanno per uscire dalla vetriata del giardino*) Vi faccio forse fuggire, signore mie?
Bar. (*ritorndndo con Amalia*) Oh! finalmente!
Ipp. Signora Amalia... madre mia... (*vorrebbe abbracciarla, ma essa glie lo vieta*)

Bar. Non si prenda tanto incomodo. Dopo due lunghi giorni d'assenza... poteva almeno darsi la pena di venire ad abbracciarmi subito.. e non perdere un'ora a fare *toelette!*

Ama. (*tra sè*) Quest'oggi non parto più.

Ipp. (*sorpreso*) Come?

Gor. (*piano ad Ippolito*) Sa tutto; glielo detto io.

Ipp. (*tra sè*) Imbecille! (*forte*) Perdonate, madre mia. Appena arrivato, seppi che non eravate sola ed io non era in istato da presentarmi a una signora.

Bar. Ma, di grazia, si può sapere dove avete passati questi due giorni?

Ipp. Alla caccia, madre mia, alla caccia.

Gor. (*piano ad Amalia*) E che caccia!

Ama. (*c. s. con orrore*) Figurarsi!

Ipp. (*alla Baronessa*) Comprenderete quindi che colla pioggia caduta...

Gor. Già... eravamo tutti bagnati, inzaccherati...

Bar Ma bravi! ma cari!... rovinarsi la salute per...

Ipp. Non temete, madre mia, noi siamo abbastanza robusti... e poi; che cosa fare alla campagna?

Gor. Già... che cosa fare?

Bar (*a Gorgia*) Non parlo con lei.

Ipp. (*fa cenno a Gorgia di tacersi*)

Bar. (*ad Ippolito*) Che cosa fare!... che cosa fare!.. tenermi un po' di compagnia, per esempio; — accompagnarmi al passeggio... prendersi cura de' miei fiori..

Gor. (*piano ad Amalia*) Vorrebbe condannarci all'erba.

Ama. (*c. s. a Gorgia*) Sarebbe meglio alla paglia.

Bar. (*continuando*) Che so io... non dimenticarsi affatto di questa povera vecchia che non ha altro torto che quello di amarvi troppo.

Ipp. Dimenticarmi di voi? — oh! mai. — Stamane passai presso il giardino della piccola Elisa, la vostra figlioccia; — Lisetta, le dissi, mi fai un mazzolino per la santola? (*vedendo che sua madre si rasserena*) e, mettici, sai, i suoi fiori prediletti.. — La piccina l'ha fatto... (*prende il mazzo dalla scrivania*) ed io ve lo reco.

Bar. (*allegra, prendendo i fiori*) Una sorpresa? dei fiori?... ebbene che tutto sia dimenticato.

Ipp. La pace è fatta?

Bar. (*abbracciandolo*) Sì cattivo... ed ora si trattenga qui, giacchè più tardi dovrà fare gli onori di casa.

Ipp. Qualche invito, madre mia?

Bar. Saprà tutto più tardi....

Ipp. (*tra sè*) Eh! lo so benissimo.

Bar. (*passando innanzi a Gorgia*) E lei, signorino, quando gli frullano in capo certe idee grandiose di caccia, si rivolga altrove, a cercar dei compagni. (*ad Amalia*) Venite, amica mia. (*avviandosi al fondo, piano ad Amalia*) Perdonatemi... Avea bisogno di questo sfogo. (*partono pel giardino*).

SCENA XI

Gorgia ed Ippolito.

Gor. Dimmi avresti per caso, firmato qualche cambiale, che tua madre dovesse pagare?

Ipp. Nemmen per sogno Le mie entrate sono abbastanza pingui per sopperire... ma perchè tale domanda?

Gor. Eh! nulla; ho voluto scherzare. Del resto ti faccio i miei complimenti; hai superato il maestro. Navighi a gonfie vele nel mare delle avventure galanti!... Ieri, con Flora, l'allieva di Tersicore; oggi con madamigella Tecla d'Altieri, la celeste figlia d'Apollo e delle Muse!.. Bada però che co' suoi voli pindarici non ti spinga sul monte Parnaso. Amico mio, là non si raccoglie che nebbia e si muore di fame!

Ipp. Oh! Gorgia! più che invidiarmi, dovresti compiangermi. Non è questa una delle solite avventure, come tu credi; — splendide meteore, che brillano un istante all'anima annojata, e svaniscono. — No; ora si tratta di amore, di quell'amore serio, che lascia un solco, spesso indelebile, nel cuore.

Gor. Nespole! — Però non ci credo, sai; per quell'adagio legale che dice = non bis in idem. =

Ipp. Che vuoi tu dire?

Gor. Dico che l'amore è come la rosolia; guariti una volta, non ritorna più; ed io mi ricordo benissimo d'un idillio amoroso che hai composto in altri tempi, nella bella Toscana... a Prato. — Confessa che quella volta eri già ben innanzi in questa malattia... giacchè, se ben mi ricordo, v'era anche pericolo di morte... cioè di matrimonio, che per me è la stessa cosa.

Ipp. È vero; fu quella la prima volta ch'io amai seriamente, e sarei ora felice, se mio padre non si opponeva a'miei progetti... Non proverei, ora, questa noja indefinita, questo vuoto del cuore... — Io non ti dirò d'amare già questa donna, come la mia povera Maria, perchè mi sarebbe impossibile; ti assicuro però, che ad onta della tua teoria, provo per essa un sentimento profondo...

Gor. Come un pozzo artesiano.

Ipp. Appena io la vidi, i miei occhi affascinati non potevano staccarsi da lei. Bella come una Venere...

Gor. Vestita però.

Ipp. Ispirata come una Saffo...

Gor. (*ridendo*) Una Saffo en robe taffetas vert et avec le chignon!... ah! ah!...

Ipp. Infine, io non vedo nulla di comico in ciò.

Gor. Eh? mio caro! il lato comico c'è; — non fosse altro che l'aver fatto pervenire a tua madre, in favore di lei, una commendatizia d'esito

assicurato !... una commendatizia del cugino Duca! Povero Duca! col suo rigorismo stoico, e i suoi scrupoli da anacoreta!... se potesse sospettare la parte che gli abbiamo assegnata!...

Ipp. Era il mezzo più spiccio, perchè mia madre invitasse la d'Altieri... ed io avea bisogno di parlarle a bell'agio, di palesarle il mio amore...

Gor. Povero Duca!... Hai un sigaro? (*prende un sigaro dal portasigari offertogli da Ippolito*) Ed ora ascolta un consiglio d'un uomo di mondo Vuoi guarire da quella stupida malattia che si chiama amore? — Non limitarti ad amare una donna sola; — che diamine! — similia, similibus — amane molte, amale tutte... meno le vecchie... ci s'intende... Sento qualcuno... a rivederci stasera... fanciullone! (*via dalla comune*)

SCENA XII.

Ippolito; poi la Baronessa e Tecla (da destra)

Ipp. (*tra sè*) Il consiglio d'un uomo di mondo! (*vedendo entrare la Baronessa e Tecla va loro incontro*).

Bar. presentandoli a vicenda) Mio figlio . madamigella Tecla d'Altieri...

Ipp. (*con entusiasmo*) Madre mia, non so come esprimervi la mia riconoscenza.. per questa sorpresa... *a Tecla* Assicuratevi, signorina, che

questo è per me uno di quegli istanti, che mai si cancellano dalla mente... e dal cuore.

Bar. A quanto sento, madamigella, la vostra presenza ha operato un prodigio...

Tec. (*sorridendo*) Un prodigio?

Bar. Ma sì; non ho mai udito mio figlio parlare con tanto entusiasmo... egli che è così scettico riguardo all' influenza morale della donna

Tec, Veramente?

Bar. Ma non istate in disagio... prego. (*Ippolito accosta due poltrone*) Permettete, madamigella, dò alcuni ordini e ritorno subito. Voglio farvi vedere la mia serra, le mie pianticelle d' ananas, i miei cactus... il mio piccolo paradiso insomma... Frattanto (*sorridendo*) il momento parmi opportuno... convertite mio figlio. (*via a destra*)

SCENA XIII.

Ippolito e Tecla.

Tec. Decisamente, signor Barone, vostra madre ama scherzare. (*siedono*).

Ipp. Non sempre, madamigella. Vi assicuro ch'ella non ha scherzato parlando della mia conversione.

Tec. Allora, giacchè si tratta d'una lotta morale tra la verità e l' errore, comincieremo dall' esaminare il terreno.

Ipp. Inutile, madamigella. Io considero la lotta finita.

Tec. (*sorridendo*) Di già? — Questo si chiama batter ritirata prima della battaglia. Si direbbe che avete paura.

Ipp. Non è paura, madamigella, che consigli una ritirata; è ben altro sentimento che decide della sconfitta. Non ha detto testè mia madre che la vostra presenza ha operato in me un prodigio?

Tec. In tal caso la è una vittoria troppo facile la mia, per averne alcun merito.

Ipp. Al contrario. Non è proprio del genio e della bellezza l'ottenere grandi fini con minimi mezzi?

Tec. Lasciamo da banda i complimenti. Sono armi pericolose... E poi, già... voi non avete più diritto d'adoperarne alcuna... vi siete dichiarato vinto... Lasciate invece che io creda con vostra madre, che, se vittoria ci fu, la si deve, come molte altre, all'opportunità della circostanza.

Ipp. Sia pure; ma questa opportunità è opera vostra... ascoltatemi e cesserà la vostra sorpresa. — Noi giovani spregiudicati del *bon ton*, siamo portati mollemente dalla corrente del bel mondo, e man mano che ne adottiamo le esigenze, il lusso, le follie... perdiamo, senza avvedercene, l'autonomia del nostro pensiero e del nostro cuore. Ci profumiamo, cavalchiamo, facciam la corte a tutte le donne... perchè gli altri fanno altrettanto. Vediamo svaporare parte del nostro avere in tanta spuma di champagne e in tanto

fumo di cigari... perchè anche gli altri s'inebbriano e fumano. Facciam le solite, nojosissime visite... perchè così comanda l'etichetta... e direi quasi ci vestiamo a lutto, alla morte d'un congiunto,... perchè così vuole la moda!

Tec. Ma voi esagerate, Barone.

Ipp. Così fosse! — Finchè arriva un giorno, un momento, in cui la delusione e la noja invadono la nostra esistenza. Allora, — o diveniamo scettici, e chiamandoci spiriti forti, nascondiamo sotto un sogghigno perpetuo la vacuità, il dubbio della mente, lo sconforto del cuore; — oppure un consiglio, una parola, un' impressione forte, inattesa ci richiama agli anni della prima giovinezza, a quegli anni pieni di fede e di amore; la crisalide oscura sente crescersi l'ali e prova il bisogno di più vasti, di più puri orizzonti. — Or bene; io mi trovava in uno di questi giorni, in uno di questi momenti, quando io vi vidi per la prima volta. Improvvisavate sul tema = Patria e famiglia = Nobili e forti concetti, vestiti d'una poesia affascinatrice, sgorgavano dal vostro labbro ispirato.... Quanti rimorsi, quanti slanci generosi suscitaste dentro di me!...

Tec. (*fra sè*) Il cielo m'ha dunque esaudita?

Ipp. Da quell'istante, io ho creduto alla donna e al suo amore che rianima e sublima; ho creduto a voi... Oh! Tecla, abbiate pietà... compite l'o-

pera vostra... ditemi una parola, una sola parola (*inginocchiandosi*) ma per carità, non mi svegliate da un sogno che ha redenta l'anima mia!...

Sof. (*sta per entrare da destra; vede l' atteggiamento del Barone, e si ritira tosto, facendo atto di gradita sorpresa*).

Tec. (*con primo impeto severamente*) Alzatevi, signor Barone. (*Ippolito come soggiogato dallo sguardo di lei, torna a sedere; — Tecla sorride sforzatamente*) Un vincitore generoso, non può tollerare . sia pure nel delirio d' un sogno... l' umiliazione del vinto... (*vedendo comparire la Baronessa*) Ecco vostra madre. (*si alzano*)

Ipp. (*tra sè*) Fatalità!

Tec. (*tra sè*) Mio Dio! non v'avea chiesto tanto!... Povero pittore! una ben dura prova comincia per te!

SCENA XIV.

La Baronessa (dal giardino) e detti.

Bar. Giungo forse inopportuna, sul più bello della discussione?

Tec. Al contrario, Baronessa; giungete a proposito.. (*moto d' Ippolito*) giacchè la discussione era finita. Non è vero, signor Barone?

Ipp. Aggiungo, madre mia, che madamigella Tecla ha tale eloquenza da convincere l'incredulo più indurito... Soltanto... ci resta a dilucidare.. alcuni punti...

Bar. I miei complimenti, madamigella. E se credete che a sciogliere questi dubbii, possa contribuire la mia povera eloquenza di madre... possiamo occuparcene nel visitare la mia collezione di fiori... giacchè mi tarda di farvi vedere il mio piccolo paradiso...

Tec. Ma senza dubbio, Baronessa. (*avviandosi colla Baronessa alla vetriata del giardino*) Anzi, io credo, che in questi casi la presenza d' una madre, basti da sè sola a dissipare ogni dubbio.. (*guardando colla coda dell' occhio il Barone, tra sè*) Sembra un po' confuso e indispettito!... (*forte alla Baronessa*) Perchè, vedete, quando si ha la fortuna di avere una madre... (*seguita a parlare colla Baronessa*)

Ipp. (*seguendole, tra sè*) Decisamente, la poetessa vuol mettermi alla tortura! (*via tutti dal giardino*).

SCENA XV.

Sofia (da destra).

Il Barone ai piedi dell'Improvvisatrice?... Se riuscisse! potrei ancora sperare... eh! via... la poetessa non vorrà tradire il suo pittore... E perchè no?... se io fossi nel suo caso non mi lascerei sfuggire tanta fortuna... (*sospirando*) disgraziatamente fu sempre la fortuna che ha sfuggito me!... Questa volta però... (*resta astratta, fantasticando.*)

SCENA XVI

Alberto (dalla comune) e Detta

Alb. (*cercando*) Dove avrò lasciato questo maledetto libro!... (*vedendo Sofia*) Scusate; Sofia, avreste a caso veduto... (*accorgendosi che non l'ascolta, tra sè*) Come diventano imbecilli queste zitellone innamorate! (*avvicinandosi*) Ditemi, Sofia...

Sof. (*volgendosi con soprassalto*) Signore...

Alb. Avreste, a caso, veduto un piccolo libro di ricordi rilegato in pelle rossa.

Sof. (*tra sè*) Cielo! l'ho riposto a tempo!... se potesse sospettare!...

Alb. E così, l'avete visto, o no?

Sof. Un libretto rosso?

Alb. Sì, un libretto rosso!

Sof. No... cioè, sì... mi pare...

Alb. Via; fate di rammentarvi.

Sof. Mi pare.. nel salone... in qualche angolo del salone...

Alb. (*tra sè*) Ah sì; l'avrò smarrito stamane (*s'avvia per la comune; poi guarda Sofia che torna a fantasticare, e le si avvicina*) Sentite, Sofia; voglio darvi un consiglio da amico.

Sof. Voi... signore?

Alb. Non ve l'abbiate a male; credo di aver scoperto un vostro secreto.

Sof. Che dite mai, signore... mi fate arrossire...

Alb. (*tra sè*) Ho indovinato. (*forte*) Eh! via... il matrimonio sarebbe disuguale... ne convengo; ma dice il proverbio — siam tutti eguali innanzi all'amore — Eppoi egli è un giovane onesto... voi avete qualche risparmio..

Sof. (*vergognandosi*) Voi.., dunque...

Alb. Uhm! mi pare, che se invece di starvene lì, astratta, tutto il giorno... faceste intendere con bel garbo... a quella persona... Non è regolare, lo so; ma infine potrebbe darsi che... quella persona.. avesse altri progetti, e se non vi spiegherete in tempo... dovreste comprendermi. (*via per la comune*).

Sof. (*assorta, come sopra, fra sè*) Egli mi preferisce all'improvvisatrice... e non osa.. (*volgendosi lentamente, come per rispondere, in attitudine di chi si vergogna*) Ebbene, signore... (*accortasi che è partito*) To' è fuggito!... Valeva proprio la pena di farmi diventar rossa!

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Salone riccamente illuminato — due porte nel fondo e due laterali — tavolo su cui candelabri accesi e l'occorrente per iscrivere — Sofà — Seggioloni ecc. —
Nel sopraciclo della scena si vedrà dipinto = Numa Pompilio che consulta la ninfa Egeria. =

SCENA PRIMA.

La Baronessa e Amalia (dal fondo).

Bar. Vi dirò; il ballo non entrava nel programma della festa; ma quel benedetto signor Gorgia e mio figlio, mi hanno fatte tante osservazioni sulla monotonia, dicevano essi, di dedicare questa serata esclusivamente alla poesia... hanno insistito tanto, che ho dovuto, mio malgrado, acconsentire. (*siedono*)

Ama. Tanto meglio, Baronessa. Questa confessione e questo desiderio del Barone, dissipano un mio presentimento.

Bar. Un presentimento?

Ama. Recandomi alla vostra Villa, io rifletteva tra me e me; — Dio non voglia, che questo invito e questa accademia tornino funesti ai desiderii della Baronessa. L'improvvisatrice ha tanto fascino quando recita i suoi versi, la sua bellezza

diviene così seducente, che il Barone potrebbe...

Bar. Oh! da questo lato vivo tranquilla. Mio figlio non ha mai amata la poesia.

Ama. Ed ora... non mi accuserete, spero, di lentezza. Credo di avervi trovata una perla di nuora.

Bar. Così presto? raccontatemi.

Ama. Quest'oggi, come sapete, ho pranzato dalla Contessa d'Olona; la nuora ch'io vi propongo l'ho scoperta presso di lei.

Bar. Ma le sue figlie sono ancora bambine...

Ama. Non si tratta delle sue bambine.. che diamine! — La Contessa accolse a Napoli, una giovane orfana, sua parente, credo sua nipote. Ella è bella, come un sogno infantile, ha ricevuto una educazione eccellente... e poi la Contessa, mi ha assicurata, che ha un indole così buona, così affettuosa...

Bar. Davvero?

Ama. Soltanto... vi sarebbe una difficoltà...

Bar. La sua famiglia forse...

Ama. Oh! no; ella appartiene ad una nobile famiglia, ma disgraziatamente decaduta dall'antica fortuna.

Bar. Se non fosse che questo... mio figlio è ricco abbastanza... Ma conoscete la causa di questo rovescio di fortuna?.. Il mondo ha dei pregiudizi, ne convengo: ma pur troppo l'innocenza dei figli non basta...

Ama. Posso togliervi ogni giusta apprensione. Suo

padre morì ricco ed onorato. Sua madre passò a seconde nozze. Il nuovo marito fu forse imprudente, ma non certamente colpevole. Egli impiegò le ricchezze della sua pupilla presso un banchiere suo amico, che da molto tempo custodiva e faceva fruttare le sue. Se non chè un bel giorno, questa casa creduta da tutti incrollabile, fallì e...

Bar. Oh! allora.. una sventura nobilmente sofferta è per me più che una dote, — è una garanzia per l'avvenire. Poichè, confessiamolo tra noi e che nessuno ci senta, non è tanto facile trovar oggi nella nostra classe, il tipo di fanciulla da me vagheggiato, e che sola può affezionare mio figlio alla tranquillità delle gioje domestiche. — « Voi conoscete meglio di me, » in quale atmosfera di frivolezze crescano que- » ste figlie predilette della fortuna. La danza, » la musica, le mode... tutto ciò insomma, che » non è da spregiarsi al certo, ma che forma sol- » tanto la vernice, l' apparenza della dama desti- » nata a brillare negli eleganti ritrovi... oh! tutto » ciò si ama e s'impara con un ardore, con una » costanza degni di miglior causa!... Che monta » poi che la mente della fanciulla sia piena di » pregiudizii e non contenga che una sterile e » indigesta nomenclatura... che l'educazione la » più vitale per la donna — l'educazione del

» cuore, le sia affatto ignota... Il secolo mer-
» cante, il secolo delle apparenze, non bada a
» queste bazzecole. — È ricca? — dev'essere
» saggia; — è nobile? — l'ombra d'un blasone
» nasconde ogni difetto. — Quale avvenire poi
» attenda questi matrimonii *di convenienza*, lo
» vediamo ogni giorno! » (*)

Ama. Pur troppo!

Bar. Ma torniamo a noi. Avete parlato alla Contessa di questo progetto?

Ama. Sì;... a nome, ben inteso, d'una mia nobile amica, e senza nominarla. Essa ne fu grandemente commossa, come potete imaginarvi. Mi fece però osservare, esser prudente, prima di tutto, l'indagare il cuore della fanciulla.. Ella stessa si assunse questo incarico, e forse domani saprò dirvi..

Bar. Voi valete un tesoro. (*s' alzano*) Mi pare che queste danze si prolunghino un po' troppo. Vediamo che ne pensano questi signori. (*via dal fondo, a destra*)

SCENA II.

Alberto e Sofia (dal fondo, a sinistra).

Sof. (*entrando la prima; tra sè*) Essere innamo-

(*) Il virgolato può omettersi alla recita.

rata del suo servitore!... io!.., oh! mi vendicherò dell'oltraggio!

Alb. Siamo soli; parlate.

Sof. La Baronessa ha dei progetti per suo figlio, a cui non rinunzierà mai. Voi godete della sua confidenza, ed è perciò che mi son decisa di palesarvi un secreto, di cui lascio alla vostra prudenza il far quell' uso che vi consiglierà la vostra coscienza.

Alb. Scusate, Sofia Noi non siamo nulla in questa famiglia, e non so con quale diritto possiamo intrometterci... (*come per partire*)

Sof. Avete ragione. Gli è, che mi rincrescerebbe, che la signora improvvisatrice...

Alb. (*retrocedendo*) Come c' entra l'improvvisatrice in tutto questo?

Sof. Eh! se c'entra!... ma già a noi che deve premere che questa testa esaltata, non contenta della sua ghirlanda d' alloro, sogni una corona di Baronessa...

Alb. Badate, signora!...

Sof. Signorina, se vi piace.

Alb. Signora, o signorina, alla vostra età si dovrebbe aver senno bastante per comprendere che non è lecito lo spargere insinuazioni di pessimo genere su persone oneste, tanto più quando si tratta della riputazione d' una donna. (*si allontana alquanto*)

Sof. (*tra sè*) Di' quello che vuoi; ma ora ti ho messa la gelosia nel cuore, e farà il suo effetto! ah! io sono vecchia!... ah! io dovrei sposare un servitore!... la vedremo! (*via dal fondo*)

SCENA III.

Alberto solo.

Ma è l'inferno, che mi ha scagliato contro quel demone!... Io sento aleggiarmi dintorno il suo fiato avvelenatore. Perchè... io sono certo, come della mia esistenza, che ciò è impossibile... Il cuore mi dice, che non si possono obbliare in un istante sei anni di fede e di affetto, che la virtù non è un nome vano... eppure, qui (*toccandosi la fronte*) v'è qualcosa che abbuja la mente... un altro *io*, che dubita.. e ragiona!... — Come spiegare altrimenti l'ultima sua lettera?.. (*come ripetendo altrui*) « Finchè starai in casa del Barone, non dire ad anima viva, ch'io sono tua fidanzata. Essendomi presentato, fingi di non conoscermi. È un secreto che ti spiegherò a suo tempo. » — Ed io promisi questo sul mio onore, senza esitare, senza riflettere.. Avea troppa fiducia in lei, per fare altrimenti... Ma ora... invano mi domando; — perchè questo mistero?... vivvadio, me lo spiegherà. (*via dal fondo*)

SCENA IV.

Ippolito con un mazzolino di fiori) e Tecla (dalla laterale, a destra)

Ipp. (*tra sè*) Nessuno. Voglio tentare il linguaggio de'fiori. L'amor proprio è meno in pericolo. (*forte*) Qui, vezzosissima silfide, prendete un po'di riposo, e favorite di leggere in questi fiori. (*siedono*)

Tec. (*prendendo i fiori*, *scherzosa*) Leggere che cosa, Barone?

Ipp. Voi sapete, madamigella, che i fiori hanno un linguaggio, vario come i loro colori, poetico come il loro profumo.

Tec. Senza dubbio. Il difficile sta nella scelta e nella interpretazione.

Ipp. La scelta è fatta; interpretate.

Tec. Interpretiamo. (*esaminando il mazzolino*) Un ramoscello d'ananas... ed uno di sileos.. che vuol dire...

Ipp. « Voi siete perfetta: la vostra virtù è più grande della vostra bellezza. »

Tec. Bravissimo. (*c. s.*) Un tulipano...

Ipp. « Io vi amo. »

Tec. (*ridendo*) Non vi sembra un po' troppo ardito questo tulipano?

Ipp. No, signorina; perchè il garofano che gli è presso, soggiunge: « Questo amore è ardente ma puro. »

Tec. (*c. s.*) Assume una grande responsabilità questo garofano!... Ecco finalmente, la viola del pensiero, che probabilmente vorrà dire » ricordatevi di me... pensate al mio amore.. » o cose simili. — Voi mi ricordate i bei tempi delle leggende.

Ipp. Ebbene, concedetemi, come a quei tempi, l'onore di portare i vostri colori.

Tec. Badate, Barone. A quei tempi, non si concedeva così facilmente un tanto onore. — Non bastava che il cavaliere avesse ripetuta — nel corso di poche ore — una dichiarazione di amore alla dama de' suoi pensieri; — conveniva assoggettarsi a delle prove difficili... salvare una innocente... uccidere un mostro...

Ipp. Signora, i vostri scherzi... (*s'alzano e passegg.*)

Tec. Ragioniamo con serietà... — Noi ci scontrammo un istante sullo stesso cammino scambiandoci un fraterno saluto; voi, ammirando in me il mio genio e la mia bellezza.. come voi dite; — io, ammirando in voi l'alto lignaggio e le grandi ricchezze... Del resto, l'uno all'altro perfettamente stranieri ed ignoti. Vedete quindi che altri sentimenti, diversi dalla stima, sarebbero... per lo meno immaturi... (*si fermano*)

SCENA V.

Alberto (*dal fondo*) *e detti.*

Alb. (*inquieto tra sè*) Ah! eccola!... sola con lui!..

Ipp. Decisamente, volete svegliarmi dal mio sogno dorato.

Tec. Mio Dio, no; — son io piuttosto che non voglio sognare.

Ipp. Ma allora... se vi comprendo... posso sperare d'essere felice?

Tec. (*con civetteria*) D'esser felice?... perchè no?.. chi sa?... se saprete meritarlo..

Alb. (*tra sè*) Ah!

Ipp. Oh! Tecla! (*vorrebbe baciarle la mano*)

Tec. Un momento; — devono cominciare le prove, e vorreste già il premio?... troppo presto, Barone. A voi. Promettetemi, che in tutta la sera non mi volgerete nè un detto, nè uno sguardo che esca dalla più fredda cortesia... non ammetto osservazioni.

Ipp. Sarete ubbidita.

Tec. (*tra sè*) Che Alberto non possa sospettare... (*forte*) Ed ora, desidererei raccogliermi un istante

Ipp. V'accompagno nella biblioteca. (*Tecla e Ippolito via dalla laterale, a sinistra*)

SCENA VI.

Alberto solo.

(*lasciandosi cadere su un seggiolone*) Un istante di più... ed io non rispondeva più di me stesso!.. ipocrita!.. Ed io sciocco, che non credeva a So-

fia... che cercava una spiegazione della lettera... Oh! ma vivaddio!... tu non gioirai della mia disperazione... dovessi morirne, non avrai che disprezzo!

SCENA VII.

Teresa, il Sindaco, Gorgia (*dal fondo*) *e detto.*

Gor. (*tra sè*) To',,, to'... il pittore che gesticola e parla da sè!... (*forte*) Concepite qualche idea, signor pittore?

Alb. (*alzandosi e salutando*) Con vostra licenza, signore. (*via dal fondo*)

Gor. Che aria di genio incompreso!... (*declamando*)

« Si sdraja nel dolore
D'aerei disinganni... »

Ter. Pare però che la Baronessa l'abbia compreso.

Gor. Già... essa vuole farlo brillare all'ombra del suo blasone.

Sin. Ella dice che è un grande artista..

Gor. Già... Ognuno ha i suoi gusti. Per me, la più bella pittura è sempre una pallida copia .. preferisco la natura.

Ter. Ma l'artista idealizza la natura; la veste di un incanto...

Gor. Preferisco la natura nella sua semplicità... Del resto, tornando al nostro Raffaello in diciottesimo... (*declamando*)

Sollevate al ciel gli sguardi...
L'opra sua v'apparirà!...

Non vi scandalizzate, Sindaco. Sento l'atmosfera poetica!

Ter. (*guardando l'affresco*) Bella la ninfa!

Gor. Questione di semplicità. (*a bassa voce*) Se foste abbigliata com'essa... sareste più bella di lei!...

Ter. (*scostandosi alquanto*) Signore!... (*siede*)

Gor. (*tra sè*) Si mostra offesa... ma vorrebbe provare!

Sin (*guardando l'affresco*) Bello!... puh! non c'è male!... Ma queste candele vi mandano un certo riverbero... che mi offuscano l'idea dell'autore... rappresenterebbe, di grazia?..

Gor. Chi lo vide di giorno, asserisce che rappresenti Numa Pompilio ed Egeria

Sin. (*resta soprapensieri; alza successivamente tre dita, ripetendo tra sè*) Numa... Pompilio..

Gor. (*andando verso Teresa*) Incomincia l'ultimo valzer; mi fate l'onore...

Ter. Grazie, signore; sono stanca.

Gor. Oh! l'ultimo valzer bisogna ballarlo!... Non è vero, Sindaco, che bisogna ballarlo l'ultimo valzer?

Sin. Ancora!.. Scusate, signore, mi pare...

Gor. Non insisto; quando la signora è stanca...

Sin. Oh! per questo, mia moglie non si stanca tanto facilmente...

Gor. Crederei..

Sin. Ve lo garantisco io. — Ma... (*cantarellando*) è troppo stretta!

Gor. (*ridendo*) Oh! bella! un marito che si lamenta...

Sin. Ridete pure, ma io persisto nella mia opinione. A me non garbano i busti stretti! Figuratevi che c'è voluto tutta la mia forza, per (*fa l'atto di stringere un busto; a Teresa che gli fa dei segni*) Insomma la verità... è sempre verità... — E quel grand'uomo del Medico Condotto che sostiene che il busto è fatale alla donna, che altera i moti del cuore!...

Gor. Oh!... io abborro i busti!

Sin. Figuratevi!... Il cuore è un pendolo — dice il dottore — e la donna, un orologio. Se il pen. dolo non isci... non osci..

Gor. Non fa tic tac.

Sin. Bravo!... Non fa tic tac... l'orologio si ferma...

Gor. E la donna muore!

Sin. Cose che fanno drizzare i capelli!... Permettete vado a bere una tazza di tè (*via, laterale a destra*)

Gor. (*ridendo*) A proposito del tic tac! (*a Teresa*). E avete il coraggio civile di amare quell'uomo?

Ter. È mio marito, signore.

Gor. E un marito modello, lo so. Ma il vostro cuore non sente il bisogno di palpiti più veementi?

Ter. Scusate, signore; l'avete udito testè; il cuore è un pendolo; se le sue oscillazioni non sono isocrone, si ferma.

Gor. Scusate, signora; l'avete udito testè; la donna è un orologio; — e ogni orologio ha due lancette; la lancetta lenta, posata, delle ore, che chiamerò lancetta-marito, e quella...

Ter. Basta, signore: fuggo per non sentire di peggio. (*via laterale a destra*)

SCENA VIII.

Gorgia solo.

Due fiaschi in un giorno!... o la virtù ritorna di moda, o io incomincio a discendere! *Quantum mutatus ab illo!*

SCENA IX.

Ippolito (dal fondo) e detto.

Ipp. Gorgia!

Gor. Sei tu?... m'hai una certa ciera..

Ipp. Che cosa ho?... ho, che.. ma già tu non potresti comprendermi... T'è mai accaduto di seguitare per ore ed ore una pernice, e poi, quando l'hai raggiunta, quando spianato il fucile, stai prendendo la mira, ed è lì, lì per essere tua... patatrac! un altro colpo d'un altro fucile, te la fa cadere dinnanzi, preda d'un altro?

Gor. No... ma m'immagino il dispetto... la rabbia...

Ipp. Ebbene, amico mio; questo è un assai pallido paragone per il mio caso. Io era felice poc'anzi, mi pareva ch'ella non isgradisse il mio amore... ed ora...

Gor. (*tra sè*) Conforto dei dannati — non sono il solo!

Ipp. Ho un rivale, capisci!

Gor. Gran cosa! il bello piace a tutti!... E il tuo paragone non regge; — sai tu quando esso è applicabile alla donna? — quando il rivale è...

Ipp. Un marito... lo so.

Gor. No, bambino... la morte.

Ipp. Ma non hai ancor capito che sono stanco delle nostre follie, che sento il bisogno di un amore...

Gor. Consacrato dal Codice? — gli è un altro pajo di maniche, allora. — C'è dunque un marito?

Ipp. Un fidanzato... che è lo stesso.

Gor. Adagio, mio caro. La legge conosce l'ostacolo-marito, ma non l'ostacolo-fidanzato. — La promessa scambievole di futuro matrimonio, non produce obbligazione legale di contrarlo — Codice civile art. 53. Non sono avvocato, ma di certe materie mi tengo al corrente, io... che diamine!... non si sa mai...

Ipp. Sopra la legge dell'uomo, v'è la legge dell'onore, la voce della coscienza.

Gor. Già.. Ma di grazia, chi ti ha palesato tutto questo?

Ipp. La leggitrice di mia madre.

Gor. Quella sciocca zitellona! — Ma come vuoi che possa sapere... ella che non esce mai di casa! che non capisce nulla!... E questo fidanzato... sarebbe..

Ipp. Il signor Alberto.

Gor. Il pittore? — Di bene in meglio. Madamigella d'Altieri si sarebbe lasciata presentare quest'oggi da tua madre, il suo fidanzato, l'avrebbe freddamente salutato come un estraneo... Il signor Alberto le si sarebbe profondamente inchinato... come ad una grande sconosciuta.. Spiegami un po', se ti dà l'animo, tutti questi assurdi!

Ipp. È vero.

Gor. Dunque fidanzato, no.

Ipp. Hai ragione; — eppoi... ella ha l'animo troppo nobile per mancare alle sue promesse... ella non m'avrebbe testè lasciato sperare..

Gor (*sogghignando*) Oh! in quanto a questo...

Ipp. Che?

Gor. (*correggendosi*) Eh! voleva dire, che in quanto a questo... non c'è dubbio.

Ipp. Ma infine, egli l'ama; egli spera... perchè altrimenti non saprei spiegarmi come Sofia...

Gor. È una sciocca; ecco la spiegazione.

Ipp. Sciocca al punto di scambiare un amante per un fidanzato, sia; — ma...

Gor. Ah!... questo, amico mio, è un colpo da maestro. Riconosco la mano. — La signora Amalia si occupa di trovarti moglie...

Ipp. Tu sogni, mio caro.

Gor. Me l'ha detto ella stessa!... Ora questa poetessa, qui, in casa tua, nel fascino della sua seduzione, era un pericolo per il suo progetto, un rischio di fiasco per la sua candidata... giacchè — credimi — una candidata ci dev'essere sul tappeto... Essa ha dello spirito; ha inventata questa storiella... così per fare una diversione strategica... l'ha confidata con gran mistero a Sofia... sotto promessa e forse sotto giuramento di non parlarne con te; — tanto bastò perchè Sofia... (*Ippolito sorride amaramente*) Perchè ridi?

Ipp. Ammiro la buona opinione che hai di tutti i tuoi simili.

Gor. Conosco il mondo, mio caro.

Ipp. La parte trista, in ogni caso. — Infine, bisogna che io esca da questo stato di dubbio che mi tormenta.

Gor. Me ne incarico io; — se il pittore l'ama, lo saprai.

Ipp. Quando?

Gor Questa sera. Il ballo è finito; entrano i convitati. — L'amore e la tosse non possono celarsi — dice il proverbio; sta attento... e secondami.

SCENA X.

(*Entrano dal fondo, a destra, la Baronessa, Alberto, Teresa; — dal fondo, a sinistra, il Ca-*

valiere e il Sindaco; — dalla laterale a sinistra, Amalia e Tecla — Comparse a piacere — relativi dialoghi divisi — Gorgia ed Ippolito continuano a parlare fra loro).

Bar. (*ad Alberto*) No, no... io non permetterò mai che abbandoniate sul più bello la mia festa.

Alb. Baronessa... un accesso di nervi...

Bar. La poesia li calmerà... restate. (*Alberto fa atto di rassegnata ubbidienza, e si trae in disparte; la Baronessa parla con Teresa*).

Ama. (*tra sè alludendo a Tecla*) Mi sembra un po' distratta.

Ipp. (*s'avvicina a Tecla e parla con essa*).

Gor. (*parla con Amalia*).

Cav. (*al Sindaco*) Dunque non credete agli improvvisatori?

Sin. (*con comica furberia*) Eh! via!... (*segue il dialogo*)

Tec. (*ad Ippolito che va riscaldandosi*) Barone .. la prova...

Ipp. (*a Tecla*) Torno di ghiaccio.

Sin. (*al Cavaliere*) È cosa intesa... vi replico!

Bar. (*ad Amalia*) Decisamente non mi volete capire.

Ama. (*a Gorgia*) Mio Dio! se non discendete dalle nuvole!... (*segue il dialogo*)

Cav. (*allontanandosi dal Sindaco;* (*tra sè*) Che imbecille!

Sin. (*tra sè*) Che babbeo!... Quante volte non si

legge sulle gazzette « il Sindaco tale ha, in questa occasione, improvvisato un bellissimo discorso ecc. ecc. » — Bisogna essere stati Sindaci — come me — per sapere come si fa ad improvvisare!... Ne' versi poi... c'è minor difficoltà... c'è la cantilena... c'è la rima... eppoi pochi l'intendono... e anche dimenticando qualche parola.. (*ad Alberto che gli passa dinanzi*) Scusate, signore; ci credete voi ai poeti contemporanei?

Alb. Se ci credo, io?... è la razza più bugiarda ch' io mi conosca!... (*si allontana*).

Sin. (*tra sè*) È un uomo di genio! non c'è dubbio!... Però quel suo dipinto...

Gor. (*ad Amalia*) Fatemi almeno un favore; se darete un tema, proponete questo... (*segue il dialogo*)

Bar. (*a Tecla come rispondendo*) Un gran sollievo; così credo anch'io. Ed è quanto poc'anzi diceva al signor Alberto, che voleva partire.

Tec. (*alla Baronessa*) Si sentiva male?

Bar. Soffriva di nervi; le vostre poesie lo calmeranno.. ne sono sicura!

Tec. (*tra sè*) Che sospettasse?... eh via! è impossibile! (*segue il dialogo*).

Gor. (*al Sindaco*) Fatemi un piacere, Sindaco. Per una mia idea, che è inutile ch' io vi esponga... se mai foste invitato a dare un argomento alla nostra poetessa, desidererei che proponeste questo. L'artista scoraggiato... l'amante tradito... qualche cosa di simile, infine... a vostra scelta.

Sin. (*con furberia*) Eh! eh! ho capito!... ho buona memoria! (*tra sè*) Ci voleva un grand' uomo (*accennando sè stesso*) per non dare sospetti... agli ingenui!... (*accennando il Cavaliere*) — (*a Gorgia*) Ed ora fate un piacere a me pure. Con quale diritto, il signor pittore si è permesso di tralasciare... là... nell' affresco (*accennando al soffitto*) la signora Numa?... Non mi darete già ad intendere che sia nascosta dietro gli alberi!...
(*segue il dialogo*)

Tec. (*guardando Alberto, tra sè*) Eppure ha qualche cosa pel capo!... povero giovane!

Sin. (*tra sè*) Numa Pompilio!... eh!.. Numa Egeria! alla buon' ora!... vorrebbe darla ad intendere a me!

Gor. (*che sta contemplando l' affresco, e guardando, tratto tratto, Tecla*) Ma sì!.. tutta lei!. (*parla al Sindaco e a quanti ha presso; essi guardano in alto maravigliati, e mandano varie esclamazioni confuse*).

Bar. (*volgendosi al rumore e osservandoli*) Signori miei!... si può sapere che cosa v' ispiri tanto stupore?... vi sarebbe qualche spirito... o qualche pipistrello?...

Gor. Altro che spirito! altro che pipistrello!... Nell' affresco del signor Alberto. s' è scoperto il ritratto di madamigella d' Altieri.

Tec. Il mio ritratto!

Ipp. Il suo ritratto!
Bar. Oh!...
Gor. Guardate e giudicate! (*tutti guardano in alto e accennano che Gorgia ha ragione*).
Tec. (*tra sè*) Fatalità! (*avvicinandosi ad Alberto, sottovoce*) Ricordatevi la vostra promessa.
Alb. (*ironico*) Vi ricordaste le vostre, signora?
Tec. Che?
Alb. Voi mi tradite!
Tec. Non è vero!... vi spiegherò poi... ma per ora non fate uno scandalo... per pietà!...
Alb. Godete in pace, o signora. — Vi disprezzo in silenzio... che volete di più? (*si allontana*)
Tec. (*tra sè*) È troppo questo! (*vorrebbe rispondere ad Alberto, ma tutti gli sguardi si voltano su lui, — e dissimula*).
Ipp. (*ad Alberto*) Ma... di grazia... signor pittore, favoriteci spiegar questo enigma.
Gor. Favorisca, signor... pittore!
Alb. (*tra sè*) Che dirò mai? (*forte; con orgasmo represso*) Signori, vi vedo tutti maravigliati di questa rassomiglianza... eppure... è la cosa più naturale di questo mondo... Noi pittori... lo sapete.. ci affatichiamo sempre pel bello ideale... disperando di poterlo trovare nella natura... È un errore!... (*cercando l'idea e le parole*) è un errore!... sì... perchè questi tipi fantastici... esistono realmente... n'è splendida prova ciò che

vedete; la signora d'Altieri rassomiglia... è vero, ma supera di molto il mio tipo ideale! (*tra sè*) Io soffoco!

Sin. Ma già; col tipo lineare, si capisce a colpo d'occhio!

Ipp. (*piano a Gorgia*) Che risposta imbrogliata!.. che l'amasse davvero?

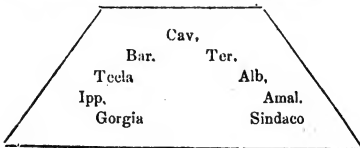
Gor. (*c. s. ad Ippolito*) Eh! potrebbe darsi; la verità parla un linguaggio più semplice.

Ipp. (*c. s.*) Se fosse!... ma non è ancora certezza, cotesta!

Gor. (*c. s.*) L'avrai tra poco... sta tranquillo.

Tec. (*come rispondendo alla Baronessa*) Diffatti è una combinazione assai strana!

Bar. Che io benedico però. Perchè, anche lontana di qui, io vi vedrò sempre e mi sembrerà di ascoltare i vostri versi sublimi. Oh! a proposito; siamo tutti ansiosi di qualche poesia... Se vorreste favorire di cominciare.

Tec. (*tra sè*) Improvvisare. ora! (*alla Baron.*) Col massimo piacere. (*tutti siedono in quest' ordine,*

Tec Abbiano la bontà di propormi i temi.

Bar. (*al Sindaco*) Sindaco, come la prima autorità costituita del villaggio, spetta a voi l'onore di dare il primo tema. (*Il Sindaco resta un po' imbarazzato*)

Ama. (*sottovoce al Sindaco*) Un titolo qualunque...

Sin. (*sottovoce ad Amalia*) Duca... Conte...

Ama. (*c. s.*) Ma no!...

Gor. (*starnuta un po' forte*)

Sin (*risovvenendosi, tra sè*) Ah! ho capito; han voluto confondermi, perchè sembrasse ch'io riflettessi... (*forte*) Ecco... io propongo — » L'artista scoraggiato.. l'amante tradito... qualche cosa di simile, infine... a mia scelta. »

Gor. (*parla ridendo con Ippolito*)

Tec. (*ridendo*) Scelga... allora!

Sin. Oh!.. le pare!.. (*tra sè*) Non sono sì sciocco io.

Tec. Allora... comincierò dal trattare il primo tema — L'artista scoraggiato.

Sin. (*a Tecla*) Benissimo. (*tra sè*) Sfido io a dire altrimenti!

Tec. Comincierò con un sonetto a rime obbligate.

Gor. (*a Tecla*) Se la poetessa desidera un segretario... eccomi qui.

Tec. (*a Gorgia*) Grazie, non si incomodi.

Gor. (*tra sè*) Non ne azzecco una, stasera.

(*Ippolito accompagna Tecla al tavolo e accosta una sedia; — Tecla siede e si atteggia a scrivere; Ippolito ritorna al suo posto.*)

Sin. (*tra sè*) Non mi fu dato altro incarico. Posso fare anch' io un sonnetto!... (*si pone a dormire*)

Tec. Favoriscano le rime. Per la prima quartina.

Bar. (*fa cenno a Teresa di principiare*)

Ter. *Splendea... iscolorito...*

Alb. *Rea.*

Gav. *Rapito.*

Gor. (*piano ad Ippolito*) Senti il finanziere

Tec. Per la seconda.

Ama. *Smarrito. . idea.*

Gor. (*accenando ad Ippolito il cavaliere*) *Nutrito. crea!* (*tra sè*) To'... to' il Sindaco che dorme? (*si avvia verso il Sindaco.*)

Tec. (*c. s.*) Per la prima terzina.

Bar. *Cielo.*

Gor. (*tra sè*) Va nelle nuvole, la vecchia! (*a Tecla, accennando il Sindaco*) *pensoso!...* (*al Sindaco*) A voi, Sindaco, date almeno una rima.

Sin. (*svegliandosi*) Che? .. che?..

Gor. (*al Sindaco*) Una rima *a cielo.*

Sin. (*tra sè*) Ma qui c'è sbaglio!... peggio per loro! (*forte*) *terra!*

Gor. Ah! ah! spiritoso il nostro Sindaco! (*ad Amalia*) La dia lei, signora.

Ama. *Anelo.*

Gor. (*piano ad Amalia*) Il mio amore?

Ama. (*risponde col gesto che non ci pensa neppure; Gorgia si allontana avviandosi verso Ippolito.*)

Sin (*tra sè*) E ne ha chiesto un'altra!... e poi venga il Cavaliere a sostenermi... (*torna a dormire*)

Tec. Per la seconda terzina.

Ipp. Core.

Gor (*sedendo al suo posto*) *Riposo.*

Bar. Amore.

Tec. (*s' alza tenendo in mano la cartolina su cui ha notate le rime, e dopo breve raccoglimento, declama*)

« L' artista scoraggiato »

Perchè 'l raggio divino che splendea
Scomparve sul tuo volto iscolorito?
Forse de' Mevi la codarda e rea
Schiera, e speranza e fede t'ha rapito?

Il dubbio è morte all'animo smarrito!...
Guardali... e passa! — Della prima Idea
Riflesso è il Genio, all'avvenir nutrito;
T' inspira ai fasti della patria — e crea!

(*segni d' approvazione, il Sindaco si sveglia*

Alb. (*tra sè*) Come finge!

Gor. (*piano ad Ippolito*) Guarda Alberto!

Tecla.

E nelle lotte dello spirto anelo
Che di sè disperando sta pensoso,
Assorto in una visïon del cielo,

(*con passione verso Alberto*)

Oh! rammenta la donna del tuo core,
- Nelle sue braccia ti darà riposo,
Inebbrïata all'estasi d'amore!..

(*segni d' approvazione*)

Alb. (*s' alza furente*) Questo è troppo!.. che fede, che amore! l 'amore è una menzogna; la fede una follia!...

Tec. (*tra sè*) Ei si tradisce! (*sviene*)
(*la Baronessa e Amalia, corrono a soccorrerla tutti si alzano maravigliati; Alberto si frena, pentendosi del trasporto*; — *bisbigli confusi*).

Gor. (*ad Ippolito*) Hai la certezza?

Ipp. (*a Gorgia*) E la gelosia!...

Sin. (*a Teresa*) I busti stretti!!...

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

Stessa decorazione dell' Atto primo. —

SCENA PRIMA.

Sofia sola, poscia la Baronessa.

Sofia. Feci male, lo sento. Calunniai una donna innocente!.. perchè io non ho alcuna prova di quanto asserii jeri al pittore. — Sia pure che il Barone le faccia la corte, che si lusinghi... io non dovea mai sospettare della onestà di lei... molto meno poi, palesare ogni cosa a lui!... — Eh! tu hai un bel rimproverarmi, o mia coscienza! Egli avea offeso... senza sua colpa forse... ma mortalmente offeso il mio amor proprio... e lo spirito di vendetta m' invase, nè fui più padrona di me stessa! Buon per me, ch'egli non sospettò della mia debolezza... quale vergogna sarebbe stata la mia!... Ma ora non si tratta di me... Se potessi rimediare al malfatto... senza compromettermi!.. *(vedendo entrare la Baronessa da destra)* Buon giorno, Baronessa..., qual libro desidera...

Bar. Tralasciate; sono di mal'umore stamane... non seguirei la vostra lettura. Non so darmi pace

della scena d'ieri sera, non so spiegarmi come il signor Alberto che ho sempre creduto un giovane educato e civile, abbia potuto trascendere a quel modo...

Sof. (*tra sè*) E perchè no?.. la Baronessa potrebbe rimediare....

Bar. Non si può agire a quel modo, senza essere esaltati dal vino.

Sof. (*con malizia*) O traditi dall'amore..

Bar. Voi sapete qualche cosa.

Sof. Veramente non so se debba...

Bar. Parlate; lo voglio.

Sof. Il signor Alberto è da molto tempo fidanzato della signora d'Altieri.

Bar. (*tra sè*) Ah! quell'Egeria del suo racconto d'jeri, era lei!... diffatti quella rassomiglianza nel dipinto... Ma perchè farne a tutti.. a me stessa un mistero? Eh capisco; questi artisti hanno delle idee strane; avrà voluto sentir il mio parere prima di...

Sof. (*tra sè*) Che cosa va borbottando tra sè.?

Bar. (*a Sofia*) Però ciò non mi spiega...

Sof. Eh! il pittore avrà udito, come l'ho udito io stessa, il signor Barone fare proteste d'amore.. alla sua fidanzata..

Bar. Come!... voi stessa, avete udito mio figlio far proteste d'amore...

Sof. Cioè suppongo... perchè.. vedendolo in ginocchio dinanzi a lei...

Bar. (*tra sè*) Ah! ora capisco! non ci mancava che questo! (*a Sofia*) Avvertite il Barone che voglio parlargli.

Sof. È uscito poc'anzi. — Mi raccomando, Baronessa, non dica che io...

Bar. Non è necessario. (*tra sè*) Che torni! mi sentirà.

SCENA II.

Gorgia (*dalla comune*) *e dette.*

Gor. (*l'orologio in mano*) Eccomi, amico; puntualità militare. (*vedendo la Baronessa, pone in tasca l'orologio e si cava il cappello*) Oh!... Baronessa, perdoni.. credeva che suo figlio...

Bar. Non è in casa.

Gor. (*tra sè*) Fidatevi degli innamorati! (*per partire: forte*) Baronessa, non voglio disturbarla... con sua licenza...

Bar. (*ironica*) Oh! che dice? giunge proprio a proposito. Desiderava di parlarle.. (*a Sofia*) Lasciateci.

Sof. (*uscendo*) Se n'esco bene sta volta, mi servirà di lezione! (*via dalla comune*)

Gor. (*tra sè contemplando la Baronessa*) Astri del firmamento! che sguardi! Ombra sdegnata, placati!

Bar. Debbo farle i miei più vivi ringraziamenti. Il suo nobile amico profitta.. portentosamente.. delle sue belle lezioni.

Gor. (*tra sè*) Ahi! ci siamo.

Bar. Però, il rispetto dovuto a sua madre, alla sua casa... l'avrebbe dovuto consigliaro a sceglìersi altrove le sue conquiste; e un sentimento d'onore gli avrebbe dovuto ispirare riverenza ad una fanciulla onesta... ad una mia ospite!...

Gor. Come, Baronessa!... ella può supporre...

Bar. So tutto, signore. Ma guaj a mio figlio, se non si piega, quest'oggi stesso, a miei voleri.. E in quanto a voi... signor consigliere... badate! La china su cui avete posto il piede, per quanto a voi sembri sparsa di rose, vi condurrà nell'abisso.. Vergogna!... divenite, una volta, più serio e correggetevi!... (*via laterale a destra*)

SCENA III.

Gorgia solo.

Ieri era un fosso; oggi è l'abisso addirittura, che mi si predice. A maraviglia. Dopo tutto vorrei che mi si provasse che colpa ci ho io in questo affare...

SCENA IV.

Alberto e detto.

(*Alberto entra dalla laterale a sinistra, abbigliato da viaggio, e seguito da un servo che porta una valigia; il servo esce tosto per la comune*).

Gor. (*tra sè*) To'... l' amante incompreso! (*forte*) Signor pittore, siamo di partenza, pare.

Alb. Sì.

Gor. Vi compiango. Ma d' altronde, mio caro, con quell'aria pensierosa è impossibile far breccia nel cuore muliebre! Appena una donna vi vede, voi l' autorizzate a dire a sè stessa — Debbo lasciarmi amare, lasciarmi sposare da quest'uomo? — signori no. (*Alberto cerca sfuggirgli, ma egli lo segue*). Costui è capace d'essere astratto con me tutto il giorno... e anche tutta la notte!

Alb. (*c. s*) Scusate...

Gor. Un consiglio ed ho finito. Badate, signor pittore! La china su cui avete posto il piede, per quanto sparsa d' alloro, vi condurrà nell' abisso... dei fiaschi!... Vergogna, alla vostra età!.. Divenite una volta... meno serio, e correggetevi!. (*parte per la comune, imitando la Baronessa*)

SCENA V.

Alberto solo.

È pazzo costui!... Sì, io debbo partire. L'esige il mio onore, la mia pace. Come potrei lavorare qui, vedendomi ognigiorno dinanzi la donna che amai... e sposa d' un altro! del mio protettore... È orribile!... (*sorridendo amaramente*) Tu eri ben ingenuo, mio caro. Ella avea bisogno

del gran mondo, delle sue pompe, de' suoi titoli, de' suoi blasoni.. e tu, povero pittore, hai creduto che il tuo affetto e un po' di fama che circonda il tuo nome plebeo, potessero bastare a quella testa esaltata!... Peggio per te, se hai potuto illuderti per tanto tempo, e ringrazia il cielo di averla tardi, ma in tempo conosciuta.. — Su, coraggio; congediamoci dalla Baronessa. (*s' avvia a destra, poi si ferma*) Mio Dio! . in qual modo mi scuserò del mio trasporto di jeri?. dirò che il caldo... i miei nervi...

SCENA VI.

Benedetto e Tecla (*dalla comune*), *e detto.*

Ben. (*a Tecla*) Eccolo, appunto (*annunciando*) La signora d'Altieri. (*via*)

Alb. (*tra sè*) Lei!... (*facendo forza a sè stesso salutandola in atto di partire*) Signora...

Tec. (*andandogli incontro per trattenerlo*) Alberto...

Alb. (*colla massima freddezza*) Scusatemi, signora.. Il Barone Ippolito — a cui suppongo diretta la visita — può tardar poco. . non dubitate. — Certamente non è nelle regole del *bon ton* il lasciar così bruscamente una bella signora... ma io debbo partire col primo treno, e non mi resta che il tempo di congedarmi dalla Baronessa..

Ma! la ferrovia è come l'estro dei poeti.. bisogna afferrarli a tempo!...

Tec. Congedarvi!..' partire! no, voi non uscirete di qui, prima di avermi ascoltata; perchè se la vostra freddezza — peggiore della stessa collera — mi palesa che non sono più amata... sento che ho bisogno d'essere almeno stimata da voi.

Alb. (*sorridendo*) Stimata da me!

Tec. Signore!.. padrone di non ascoltare le mie discolpe.. di disprezzarmi, no.

Alb. Ma ditele dunque, una volta, queste vostre discolpe!

Tec. Alberto!... le apparenze m'accusano... mi condannano... ma il tuo cuore, ma la mia fronte alta e serena... non ti dicono nulla in mia difesa?

Alb. Nulla.

Tec. E la fede...

Alb. Vivaddio! quando i fatti parlano con tanta certezza alla ragione, anche la fede più ardente si estingue.

Tec. I fatti!... la certezza!... e neppur l'ombra del dubbio sui vostri sospetti... o nessun altra spiegazione possibile, che quella del tradimento!.. Non più fiducia, nè stima... Decisamente, signore, non mi avete amata giammai.

Alb. Amata giammai!... Se poneste una mano sul mio cuore, o signora, sentireste quale orrenda

tempesta, queste vostre parole v'abbian gettato. — Io amai... che dico?... io adorai, come si adorano le cose sante, una donna unica a' miei sguardi; la sua imagine mi risplendea dovunque ne' miei sogni, ne' miei lavori... e ne aveste la prova... Ella era per me l'ispirazione, la vita, l'avvenire... Sa Iddio come l'ho amata... ed ami ancora...

Tec. Ah!... ancora...

Alb. La sua memoria, o signora, poich'ella è morta.

Tec. Morta!... ma dove? ma quando?

Alb. E con quale diritto, o signora, togliete ad un infelice l'ultima illusione che gli rimanga? con quale diritto potete dirgli; — bada... l'ambizione di un titolo, il fascino della ricchezza... la rese spergiura... allieta ora la vita d'un altro!... ma... vive...

Tec. (*appoggiandosi a una sedia*) Per pietà... non proseguite!... Oh! è ben doloroso amare, possentemente amare... e non esser creduto!

Alb. Ebbene; quanto vidi, sien false apparenze, quanto udii... frasi comuni, indifferenti; — i ragionamenti, delirii; — sospetti... gelosia! — Congediamoci dalla Baronessa e abbandoniamo all'istante, per sempre, questa casa.

Tec. Ora nol posso, nol devo.

Alb. Ah! lo sapeva io! voi volete rivedere il Barone!

Tec. Sì; è necessario.

Alb. Addio!... e per sempre. (*si avvia a destra*).

Tec. (*in lotta tra l'amor proprio offeso, e il timore di perdere Alberto, tra sè, e guardandolo colla coda dell'occhio*) E parte!!... (*ad Alberto che sta per varcare la soglia*) Fermatevi!... vi confesserò... vi spiegherò tutto! possa la vostra pretesa certezza convertirsi almeno in rimorso... (*Alberto retrocede*) Sappiate dunque, che... (*si ode la voce del Barone*) Ah! non ho più tempo! viene il Barone!... ch'ei non vi vegga!... ritiratevi là... in quella camera (*accennando a sinistra*) Ascoltate il nostro dialogo... ascoltatelo per la santa memoria di mia madre... poi mi giudicherete! (*si abbandona sopra una sedia; Alberto la contempla, un istante, perplesso, poi si decide, ed entra a sinistra*) Ei m'ama ancora... (*ricomponendosi*) Ed ora, coraggio.

SCENA VII.

Ippolito e detta.

Ipp. (*dal fondo, deponendo il cappello*) Voi qui?... oh! perdonatemi, madamigella; se avessi supposto...

Tec. Da pochi istanti, Barone.

Ipp. (*sedendole vicino*) Istanti preziosi di felicità che ho perduto, per l'ansia d'anticiparli.

Tec. D'anticiparli?

Ipp. Sì, perchè tutta stamane ho dapertutto e invano, cercato di voi.

Tec. Siete troppo compito.

Ipp. Gli è, che dopo la scena d'jeri sera, è necessario ch'io vi parli, ch'io sappia dal vostro labbro la verità.

Tec. Non bramo di meglio. Del resto jeri sera ..

Ipp. Conobbi che il pittore vi ama.

Tec. Può darsi. Ma dal momento ch'egli parte...

Ipp. Parte?... dunque non è corrisposto da voi... posso dunque sperare...

Tec. Un momento, Barone. Voi avete voluto indagare i secreti del mio cuore... non so con quale autorità, ma non mi lagno; — reclamo però anch'io lo stesso diritto.

Ipp. È giusto; voi conoscete però l'animo mio.

Tec. Eppure mi si volle far credere, che altre promesse...

Ipp. (*tra sè*) Che sapesse di Flora? è meglio confessare.

Tec. (*tra sè*) Egli si turba.

Ipp. Ebbene sì; sarò sincero. Io non fui indifferente agli sguardi d'un' avvenente fanciulla... ma siatene certa, non si trattò mai di promesse, come voi credete, nè di amor serio.

Tec. (*tra sè*) Birbante! (*forte*) Ah! non si trattò mai... di promesse...

Ipp. Ma no, vi pare? Voi avete troppo spirito per non comprendere che le ballerine sono come le rondini...

Tec. (*tra sè*) Un' altra!

Ipp. E cambiano di nido... secondo le stagioni.

Tec. Potrei rispondervi che le rondini ritornano ogni aprile al nido abbandonato...

Ipp. Rassicuratevi, madamigella; — i fiumi non ritornano alla sorgente. All' aprile della vita, all' età delle facili illusioni, sottentra l' età de' provvidi disinganni e dei virili propositi.

Tec. Amo crederlo.. Ma io intendeva parlarvi di impegni sacri, di quelle promesse a cui l' uomo d' onore non deve venir meno giammai.

Ipp. Ma allora... di chi mi parlate? O Tecla, volete farmi smarrir la ragione.

Tec. No; richiamarvi al dovere.

Ipp. Signora!

Tec. Perdonate la parola un po' amara, e ascoltatemi. — Nel cimitero di Prato, esiste una tomba su cui ogni pio del paese, passandovi innanzi, si ferma un istante e sparge una lagrima. Là riposa una madre. Ricca un tempo e felice, vide, rassegnata, svanire d' un tratto gli agi della ricchezza, i piaceri della potenza, quella turba di conoscenze che ne' dì lieti si chiamano amici... e sorrise! — Vegliò le lunghe notti intirizzita dal freddo, affaticata dal lavoro... e sorrise! — Ma

venne un giorno in cui fu ferito il suo cuore di madre... e allora, la poveretta, non potè più sorridere... il colpo era mortale.

Ipp. Ma... io non capisco..

Tec. Un momento e capirete. Essa aveva una figlia. Ingenua e sorridente, era l'angiolo consolatore della sua sventura. Ma ben presto un velo di malinconia offuscò quel sorriso; — divenne triste, ammalata... Povera giovine! essa viveva di amore, e l'amore l'aveva tradita!...

Ipp. (*tra sè*) Mio Dio... Sarebbe mai!

Tec. Se aveste contemplato, un istante, quello sguardo fiso ed immobile, quelle guancie pallide, quelle labbra inarridite su cui errava il gelido sorriso di chi soffre e perdona...

Ipp. Il suo nome, di grazia!

Tec. Maria Del Fiore.

Ipp. Che!... essa vive?... voi la conoscete?

Tec. Avemmo la stessa madre.

Ipp. Vostra sorella!... Oh perdonatemi, Tecla. Più che i vostri rimproveri, merito il vostro compianto. Sincero era il mio affetto; sinceri i miei giuramenti. Ma essa era povera. E mio padre che vagheggiava per me un ricco imeneo, si oppose, minacciò anche di maledirmi, se non ritornava a Milano. Io dovetti congedarmi da lei.. ma colla speranza di persuadere mio padre, di farla mia sposa, ve lo giuro. — Tutto fu inutile.

Mia madre invano unì le sue preghiere alle mie. Mio padre fu irremovibile. — Passai così un anno di lotte continue fra il dovere di figlio e l'amore, spiato ad ogni passo, vigilato nelle mie corrispondenze.. cosicchè mi fu impossibile farle pervenire una lettera... Mio padre morì... — Libero allora di me, volai a Prato, entrai nella nota contrada... picchiai a quella porta, che doveva dischiudermi un avvenire felice!.. ma oimè, non vidi che volti sconosciuti... e nessuno seppe darmi nuove di lei...

Tec. (*tra sè*) L'ama ancora! (*forte*) Ve le darò io. Riavuta alquanto dal suo male, i medici la consigliarono a divagarsi e a mutar clima. Una sua zia maritata ad un ricco gentiluomo lombardo stabilitosi a Napoli, l'accolse nella sua famiglia. E là, in quella terra incantata, circondata dalle cure più affettuose riacquistò la salute.

Ipp. Ed ora... ove si trova?

Tec. A Milano.

Ipp. Con voi?

Tec. Colla zia.

Ipp. E m'ama sempre?... e anch'io l'amo, lo sento... Ma perchè aspettaste due lunghi anni prima di discendere a me, angiolo di riconciliazione?

Tec. Perchè niuno potè mai scoprire l'arcano del suo cuore. Essa aveva perduto troppo presto

l'unica persona a cui potesse confidare le sue secrete amarezze, la madre. Chi avrebbe osato, chi avrebbe potuto prenderne il posto? Soltanto l'altra sera, mentre entrambe appoggiate al davanzale d'una finestra, contemplavamo gli ultimi raggi del tramonto; in quell'ora solenne, in cui la squilla, ricordandoci le nostre più care memorie, sembra c'inviti alle rivelazioni... le sfuggì che avrebbe desiderato di abbandonare Milano, perchè aveva udito che voi pure v'abitavate... Io non potrei descrivervi ciò che provai dentro me stessa in quell'istante!... Poche ore prima avea ricevuto l'invito di vostra madre... Era effetto del caso, o una ispirazione della provvidenza?... Tra le mille idee, tra i mille progetti che si affollavano confusi alla mia mente, questo solo prevalse. Profittare dell'occasione per acquistare su voi un ascendente così forte, da persuadervi a ridonare a quell'infelice la pace perduta... oppure...

Ipp. Oppure?...

Tec. Oppure... perdonatemi... recitando, a mia volta, la commedia .

Ipp. (*un po' piccato*) Sareste riuscita una grande attrice!... Del resto, voi mi restituite Maria, il mio primo amore... non voglio ricordarmi d'altro.. Ma... e voi?...

Tec. Che direste, Barone, s'io mi decidessi a sposare un giovane artista che mi ama da sei anni?

Ipp. (*sorridendo*) Da sei anni? (*tra sè*) Non è lui (*forte*) Io direi... che sarebbe tempo! (*si alzano*)

SCENA VIII.

Alberto (da sinistra) e detti.

Alb. (*fingendo di non essersi accorto — entrando — de' due*) Oh! scusatemi... io credeva... (*come per uscire*)

Tec. (*ad Alberto*) Giungete a proposito. (*ad Ippolito*) Desiderava appunto di presentarvi il mio fidanzato.

Ipp. (*tra sè*) Era lui! (*a Tecla*) Credo di comprendere, signorina, il motivo che vi ha fatto ritardare questa presentazione... (*ad Alberto*) Mi rallegro con voi di tanta fortuna. (*tra sè*) Al più presto però fuori di casa mia!

Alb. (*tra sè*) Aspetta che sia mia moglie, non la vedrai mai più!

Ipp. Ecco mia madre; lasciate che esplori il suo cuore.

Tec. (*piano ad Alberto, mentre si avviano alla comune*) Uomo di poca fede!

Alb. Ho paura di averne troppo.

Tec. Ancora!

Alb. Eh! scherzo! — (*Tecla ed Alberto via dalla comune*)

SCENA IX.

La Baronessa (dal giardino) e detto.

Ipp. (*andandole incontro*) Madre mia!

Bar. Finalmente vi si trova!... sono assai malcontenta di voi.

Ipp. Me ne avvedo. Ma prima di sgridarmi, mammina mia, compiacetevi di ascoltarmi con calma.

Bar. Eh! ci vuol altro che carezze e moine, signor mio.

Ipp. Via, mammina mia. Non domando alla vostra collera che cinque minuti di tregua. Mammina mia, voglio contentarvi; prendo moglie.

Bar. Che?... senza il mio consenso?

Ipp. Ma no; è questo che io imploro... Non m'interrompete, di grazia. Vi ricordate di quella giovinetta da me amata tre anni or sono, a cui aveva data la mia parola, e che voi stessa eravate contenta di considerar come vostra figlia... se mio padre...

Bar. Sì, mi ricordo... noi la credemmo estinta..

Ipp. Invece, mammina mia, essa vive e m'ama sempre; è a Milano; è la sorella dell'improvvisatrice.

Bar. Sua sorella!.. ah!... ed è l'improvvisatrice che ti palesò... (*Ippolito accenna di sì*) tu l'avrai, spero, ringraziata...

Ipp. Con tutto l'entusiasmo, madre mia.

Bar. (*tra sè*) Ed io ho potuto sospettare...

Ipp. Ora, madre mia, sgridatemi pure... i cinque minuti sono passati.

Bar. Cattivo, qui tra le mie braccia; finalmente riconosco mio figlio.

SCENA X.

Benedetto (*dalla comune*) *e detti.*

Ben. (*annunciando*) La signora Amalia.

Bar. (*sovvenendosi*) Ah!

Ipp. Che avete, madre mia?

Bar. Nulla... è che... (*al servo*) Passi (*Benedetto esce*

Ipp. (*come colpito da un' idea*) Viene forse a propormi la sposa.

Bar. (*imbarazzata*) Non so... ma saremo ancora in tempo. Ritirati un istante (*Ippolito via a sinistra*)

SCENA XI.

Amalia e detta, indi Ippolito.

Bar. Mia cara Amalia... Che mi recate di nuovo?

Ama. Cattive nuove, Baronessa. Come vi dissi, la Contessa si era incaricata di consultare sua nipote...

Bar. Ebbene?

Ama. Ella si è dichiarata contraria al matrimonio.

Bar. Ah!... quanto bene mi fanno le vostre parole! (*Amalia la guarda sorpresa*) Non vi sorprenda il mio contegno, mia cara. Che volete? Mio figlio aveva assunto degli impegni... egli ama ed è riamato, cosicchè...

Ama. Alla buon'ora, Baronessa. Tutto il male non viene per nuocere.

Bar. (*a sinistra, chiamando*) Ippolito! (*ad Ippolito che entra*) Sei libero!

Ipp. (*stringendole la mano*) O grazie! — Signora Amalia...

Ama. Mi rallegro, Barone. Avrei desiderato che foste debitore a me della vostra felicità, ma sono certa che la vostra scelta sarà degna di voi.

Ipp. Mi farò un dovere di presentarla al più presto possibile, alla migliore amica di mia madre; — sappiate intanto che è sorella dell' improvvisatrice.. per parte di madre; è la Contessa Maria Del Fiore.

Ama. Che dite mai, Barone?!

Ipp. La verità, e non vedo...

Ama. Ma avete proprio parlato con la Contessina Maria?

Ipp. Io... no... ma sua sorella crede...

Ama. Lo credeva anch'io!... povero Barone! queste nozze...

Ipp.
Bar. } Che?

Ama. È una fatalità. Maria Del Fiore è la nipote della Contessa d'Olona, ch'io avea proposto a vostra madre...

Bar. Possibile?

Ama. Pur troppo. (*ad Ippolito*) Leggete. (*consegna ad Ippolito una lettera*)

Ipp. legge con orgasmo) « Mia cara Amalia — Mi sono ingannata. Al solo nome di nozze, mia nipote Maria Del Fiore, impallidì tremando, e non so per quale strana combinazione di idee, le sovvenne sua madre e proruppe in singhiozzi... (*tra sè*) Lo so ben io. — « Tornò vano ogni mio sforzo per consolarla. Dovetti rispettare il suo dolore, come la sua volontà. Il suo cuore ha forse un secreto... Io sono dolente di veder svanire i voti della vostra nobile amica... » (*s' abbandona sopra una sedia, tra sè*) Perderle entrambe! Mio Dio, mi fai espiare ben crudamente il mio passato!

SCENA ULTIMA.

Tecla, Alberto, Gorgia (dal fondo) e detti.

Gor. Evviva gli sposi! evviva!

Ama. (*a Gorgia*) Non fate chiasso. (*accennando Ippolito*) Egli soffre.

Gor. (*sorpreso*) Soffre? (*piano a Tecla*) Non mi avete detto...

Tec. (*a Gorgia*) Non capisco... (*ad Ippolito*) Signor Barone...

Ipp. O Tecla! abbiamo fatto un bel sogno! la realtà viene a svegliarmi... (*le consegna la lettera — Tecla legge piano; — Alberto parla colla Baronessa*)

Gor. (*piano ad Amalia*) Sarete un bravo medico, ma non posso approvare la cura.

Ama. (*c. s. a Gorgia*) Non è mia colpa, se...

Bar. (*ad Alberto*) Almeno voi sarete felice!

Tec. Come, Baronessa! questa amica della signora Amalia sarebbe...

Bar. Io stessa, mia cara.

Tec. (*tra sè*) O madre mia! tu devi aver pregato molto lassù, per la tua povera Maria!...

Ipp. O Tecla! perchè farmi sperare poc'anzi...

Tec. (*ad Ippolito*) Rassicuratevi; ella certamente ignorava che lo sposo che le si proponeva eravate voi.

Ama. Senza dubbio.

Tec. Orbene; che potete ricavar da questa lettera dopo ciò? — che Maria rifiutò le nozze propostele, così sulle generali... perchè il suo cuore ha un segreto, che la Contessa non volle o non potè scoprire... ma che voi... via.., a quest'ora dovreste sapere.